

EUROPA E SVILUPPO**La solidarietà
economica
che può aiutare
l'Africa****EMERGENZA MIGRANTI**di **Alberto Quadrio Curzio**

Trattando di Africa e dimi-
grazioni verso l'Europa
le opinioni vanno dalla
affermazione "aiutiamoli a casa
loro" fino a "accogliamoli tutti".
Non si tratta di una alternativa
perché la cooperazione allo svi-
luppo e le migrazioni, se gover-
nate, sono complementari. Il
principio su cui fondare le poli-
tiche è la solidarietà che risulta
ad un tempo umanitaria ma an-
che economica e civile tramite
la concretezza di una coopera-
zione euro-africana che può
portare risultati favorevolissimi ai
promotori che ai destinatari
delle politiche.

Una novità euro-africana.

Non bisogna però perdere
tempo perché la dinamica demo-
grafica dell'Africa, pur es-
sendo in rallentamento, porterà
quella popolazione dagli at-
tuali 1,25 miliardi a 2,5 miliardi
entro il 2050. Ovvero 5 volte la
popolazione europea attuale.
Nel contempo l'attrattività
dell'Europa è aumentata rag-
giungendo fino a 500mila im-
migrati annui. Cifra non enor-
me in quanto pari allo 0,1% del-
la popolazione della Ue ma tale
da creare molti problemi poli-
tico-istituzionali e socio-econ-
omici a causa della sostanzia-
le impreparazione europea.

Eppure l'Europa a livello ag-
gregato (Unione più Stati mem-
bri) esprime in vari modi il suo
solidarismo al punto che nel
2016 è stato il primo contribu-
tore di aiuti allo sviluppo con 70,5
miliardi di euro pari al 60% del
totale mondiale. L'entità è note-
vole ma in termini procapite
piccola perché se tutti andas-
sero alla popolazione dell'Afri-
ca si tratterebbe di 56 euro annui
a persona. Non servirebbe a
nulla e perciò bisogna puntare
tutto sul profilo qualitativo de-
clinando l'«esportazione della
solidarietà» su due filiere: quel-
la economica, che va dall'istru-
zione, alla infrastrutturazione,
all'industrializzazione, alla im-
prenditorialità; quella civile,

che va dalla scuola, alla sanità,
alla salute, alla demografia, alla
parità di genere, alla sicurezza.
Gradualmente questi due per-
corsi di solidarietà economica e
civile (Sec) dovrebbero portare
infine alla democrazia nei Paesi
che mai l'hanno avuta. Su que-
sta premessa vediamo l'attuale
situazione europea.

Africa Sub-Sahariana o Mediterranea? Attual-
mente quasi tutta l'emigrazione verso la Ue
viene dall'Ass (Africa Sub-Sahariana) ma
transita dall'Am (Africa Mediterranea). In
quale delle due aree è meglio che la Ue intervenga con
Sec, avendo una ragionevole probabilità di successo?
Secondo il think-tank Bruegel (con un rapporto elabora-
to in aprile per l'Ecofin) con la crescita del reddito pro
capite di Paesi più poveri quali sono quelli Ass i flussi
migratori aumentano, per poi scendere marcatamente
quando il livello del reddito reale pro capite raggiunge i
7mila-9mila dollari annui. Con riferimento al 2015 i Paesi
della Ass cifrano 3.500 dollari annui pro capite in parità di
potere d'acquisto mentre quelli dell'Am (Algeria, Egitto,
Libia, Marocco, Tunisia) sono tutti sopra i 10mila, salvo il
Marocco che è a 7.500. I Paesi Am sono dunque già attrat-
tivi anche se ben lontani da quelli della Ue 28 con i loro
35.500 dollari annui pro capite. Su questa e su altre con-
statazioni la Ue dovrebbe intensificare al massimo la
cooperazione allo sviluppo con la Am che è il confine
economico e politico all'emigrazione clandestina verso
l'Europa ma che può diventare anche un motore per lo
sviluppo dell'Ass per la maggior contiguità con la stessa.
Così sarebbe anche possibile aprire dei flussi regolari di
migranti dal compact di Ass e Am verso l'Europa che ha
bisogno di più giovani per reggere la sua economia.

L'Africa Mediterranea. Ci sono già molti interventi
della Ue. Tra gli stessi quelli dalla Bei e dalla Ebrd ovvero
le due principali Banche intergovernative europee per lo
sviluppo. Un esempio (tra i molteplici) di intervento
della Bei è per il Green for Growth Fund, al quale contri-
buisce con le banche di sviluppo tedesca e olandese e con
la Ibrd (banca del sistema dell'Onu) per lo sviluppo di
reti infrastrutturali energetiche verdi nel Maghreb
(Tunisia, Marocco, Egitto) e parte del Mashreq (Libano,
Giordania e territori Palestinesi). L'intervento è comple-
mentare a quello della Ebrd che ha una portata più ampia
anche perché si inserisce nell'ambito Mena (Middle East
and North Africa) congiuntamente all'Ufm (Union for
the Mediterranean) che comprende i Paesi della Ue e 15



Paesi delle sponde Sud ed Est del Mediterraneo. Tutte queste iniziative sono coerenti con gli accordi sul clima (Cop 21 e Cop 22) e con Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile.

Sono interventi importanti ma dubitiamo della loro portata per una programmazione economica coordinata nella quale i Paesi europei si identifichino smettendo di privilegiare le politiche nazionali e gli accordi bilaterali. Ci vorrebbe pure una maggiore cooperazione tra i Paesi Am che hanno delle potenziali complementarità economiche anche se varie rivalità politiche. Con una popolazione di circa 180 milioni e con le crisi che hanno bloccato il turismo hanno tuttavia realizzato un tasso medio annuo di crescita del Pil sul 2011-2016 (esclusa la Libia) intorno al 3% che con la cooperazione potrebbe crescere di molto. L'Europa dovrebbe però spostare molte risorse verso il suo Sud (come a suo tempo fece per i Paesi dell'Est oggi diventati euroscettici!) come ponte della Ue verso la Am.

Partnership per l'Africa. Il recente G20 in Germania ha ripreso i temi della cooperazione per uno sviluppo sostenibile dell'Africa affiancando al tradizionale approccio innovazioni quali il sostegno alla micro-imprenditorialità economica e rurale, allo sviluppo di un mercato del credito e altro. Centrale alla nuova partnership, che riprende le linee di cooperazione Ue già esistenti, è quella degli investimenti sulle infrastrutture energetiche.

È una enfasi corretta ma la Ue, malgrado l'attuale aumento degli interventi, non può essere l'Operatore guida nell'area Ass. È questo un ruolo che spetta soprattutto alle Agenzie dell'Onu e che richiede un'intesa (anche dell'Europa) con la Cina che è il primo investitore istituzionale in Africa. Xi Jinping al Forum di cooperazione Cina-Africa del dicembre 2015 annunciò lo stanziamento di 60 miliardi di dollari per dieci progetti di sviluppo a conferma della crescente presenza finanziaria-attrattiva-industriale cinese in Africa.